

Il Bestseller Con Simoni tra i misteri della regina scomparsa

**ALESSANDRO
DEFILIPPI**

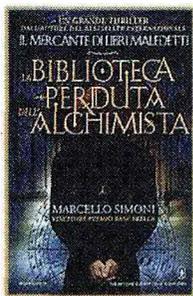
Da qualche anno assistiamo al crescente successo di un filone che potremmo definire il figlio minore e un po' monello dell'Umberto Eco de *Il nome della Rosa*. Biblioteche nascoste, manoscritti fatidici, arcani misteri, esorcismi, torture, alchimia. Il tutto condito da una giusta dose di storia medievale. Non fa eccezione *La biblioteca perduta dell'alchimista* di Marcello Simoni, già autore di un fortunato *Mercante di libri maledetti* che ha superato le trecentomila copie, per la gioia dello scrittore e del suo editore.

Siamo nel 1227 e l'Europa è attraversata dai fremiti eretici dei Catari e dai sottili venti dell'alchimia. La vicenda del libro, complessa e articolata, si costruisce attorno alla scomparsa della Bianca, regina di Castiglia. In tale scomparsa sarebbe coinvolto un misterioso conte di Nigredo (termine legato alla putrefactio del ciclo alchemico e della psicologia junghiana), chiuso nell'ancor più misterioso e sinistro castello di Airagne (Arianna? Aracne?). Ma il vero motore degli eventi è un libro, *il Turba Philosophorum*, connesso alla tradizione mistica pitagorica. Ignazio di Toledo, viaggiatore e mercante, oltre che uomo segnato da un salvifico cinismo e da una personale difficoltà nei rapporti affettivi, intraprende

il viaggio, concreto e metaforico, per risolvere i misteri legati all'ambigua figura di Bianca e al sapere arcano del manoscritto. Altro non si può aggiungere, per non svelare troppo, se non che chi cerca avventura e mistero verrà accontentato e che nel finale del libro si respira un inopinato profumo da Mago di Oz.

Non mancano riferimenti eruditi e citazioni trasversali, come l'uso di un veleno che viene versato nelle orecchie delle vittime e che non può non farci tornare alla mente il giusquiamo dell'Amleto. Come non manca una veste storica accurata, al punto che l'autore appare piuttosto preoccupato di dare verosimiglianza al suo impianto, accumulando luoghi, particolari e nomi, in una quantità tale da ingenerare talvolta un certo disorientamento nel lettore, che fatica a districarsi tra frati, badesse, beghine, cavalieri.

Intelligentemente, Simoni passa la maggior parte delle informazioni, anche storiche, nei dialoghi, che però, proprio per quella che appare forse un'ansia di legittimazione, soffrono di una certa rigidità. Esiste d'altronde una fascia di lettori per i quali il romanzo storico, anche se profondamente contaminato dalla fiction come quello di Simoni, deve costituire una sorta di approfondimento culturale, quasi un sostituto del saggio.



Marcello Simoni «*La biblioteca perduta dell'alchimista*»
Newton Compton,
pp. 329, € 9,90

